

FAMIGLIA CRISTIANA

Anno LXXVI _ N. 17 _ 23 aprile 2006 **1,95 EURO** (in Italia)

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
ATTUALITÀ E CULTURA
www.famigliacristiana.it



CAPIREDATTORE: PIERLUIGI BIANCHI - DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO DI NINO - VICE DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO DI NINO - REDAZIONE: PIAZZA S. PIETRO, 1 - 00187 ROMA - TEL. 06/47811111 - FAX 06/47811112 - E-MAIL: info@famigliacristiana.it - P.I. 0185/0001 - 27/05/2003 - L. 27/05/2003 - 46 - 1.1.1.000/000



MAFIA/PROVENZANO
La "guerra di successione"



PRIVACY A RISCHIO
Come difenderci:
i consigli del garante

Una delle bambine
ricoverate al reparto
di oncologia
dell'Ospedale di Kiev.

DAI NOSTRI INVIATI

Cernobyl vent'anni dopo
L'INCUBO CONTINUA

AL CENTRO **UZBEKISTAN**

di Rosanna Biffi

VIAGGIO NELLA REGIONE ASIATICA RICCA DI ARTE E LEGGENDE

SAMARCANDA

TRA IL CIELO E L'ORIENTE

SNODO IRRINUNCIABILE
DELLA "VIA DELLA SETA",
DOMINATA DA GRANDIOSE
ARCHITETTURE, LA CITTÀ
DI TAMERLANO È INSIEME
FASTO E SPLENDORE, MITO
E STORIA, SOGNO E REALTÀ.



Nella foto grande: il complesso del Registan, a Samarcanda. Qui sopra: la statua di Tamerlano a Shakhrisabz.

Non importa arrivarci all'alba, al tramonto o nella luce piena del giorno. Nulla può proteggere gli occhi quando si aprono sul Registan: è un colpo al cuore, un'emozione pura. Luogo da vietare a chi soffre di "sindrome di Stendhal", la vertigine da troppa bellezza. Se di fronte al monumentale complesso si resta muti, è però nel mezzo dello spazio racchiuso fra tre gigantesche madrasse che l'io si annulla, spiazzato dalla meraviglia. Facciate alte come montagne, mosaici e maioliche d'oro e cobalto, decorazioni geometriche e floreali, leoni dal dorso di sole partoriti dai miti orientali. Echi di Costantinopoli e Babilonia, di Islam e India. Secoli di storia, invasioni, culture e carovane che hanno mescolato Oriente e Occi-

Samarcanda

dente nell'esotismo unico di Samarcanda, la favolosa Samarcanda. La sola città d'oggi, con Timbuctù, che conservi un nome leggendario, da viaggi sognati, da mito non verificabile.

Come Atlantide, per intenderci. Invece esiste, eccome, con i suoi 400 mila abitanti e i quartieri di case basse, un po' asiatici e un po' russi, comunque non contaminati da casermoni sovietici. Luogo gradevole anche in veste moderna deve, però, interamente al passato il fatto di essere la città più nota dell'Uzbekistan. E dell'intera Asia centrale, verrebbe da dire, se non fosse per il tragico sorpasso di Kabul ai nostri tempi.

Il simbolo e il cuore di un mito

Ciò che rimane del passato di Samarcanda giustifica ampiamente il mito, e il Registan ne è simbolo e cuore. Per maestà, raffinatezza e lusso testimonia lo splendore dell'epoca d'oro della città, dal XIV al XVI-XVII secolo, quand'era capitale dell'impero creato da Tamerlano, passato ai discendenti Timuridi e poi invaso dalla dinastia shaybanide, che trasferì la capitale a Bukhara decretando così il declino di Samarcanda. Ma il suo nome è rimasto indissolubilmente legato a quello, altrettanto evocativo, della Via della seta.

Nata di fatto nel II secolo avanti Cristo e divenuta un reticolo sempre più ampio e trafficato di piste intercontinentali dal Mediterraneo alla Cina, all'India, alla Persia, il percorso prese il nome dal tessuto leggero e prezioso per il commercio del quale era sorto: la seta cinese. Guerre, briganti e disastri naturali non lo bloccavano definitivamente; anzi, da Est a Ovest e viceversa, alla seta man mano si aggiungevano spezie, ori e pietre preziose, vini, porcellane, lane, vetri colorati, frutti esotici. Fu una pista unica per l'avanzata della storia e della civiltà, grazie alla varietà di conoscenze, religioni, culture che vi transitavano, si incontrarono e mescolarono fino

a convivere. L'itinerario si arricchì di caravanserragli, le città maggiori divennero lussuose e cosmopolite.

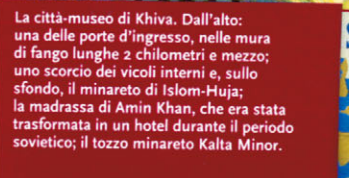
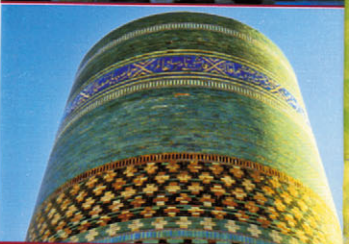
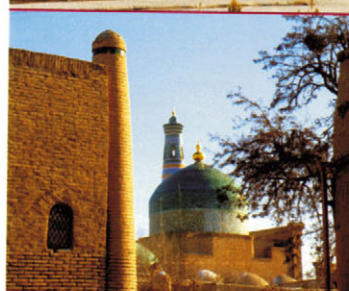
Samarcanda era già uno snodo irrinunciabile della Via della seta quando Tamerlano decise di farne la capitale dell'impero, nel 1370. Fu scelta per la posizione strategica e l'importanza commerciale, benché il luogo del cuore per il condottiero mongolo fosse la città natale Shakhrisabz, a 90 chilometri a Sud. Infatti a Shakhrisabz volle la più grande e magnifica delle costruzioni, la residenza estiva nota come palazzo Ak-Saray, che non aveva paragoni per dimensioni nell'intera Asia centrale.

Oggi rimangono in piedi le pareti della porta d'ingresso, alte 38 metri, profonde 22. Ai loro piedi si è piccoli come formiche: ed erano solo le pareti del portale d'ingresso. Il palazzo lasciò senza fiato l'ambasciatore di Castiglia Ruy Gonzalez del Clavijo quando venne ricevuto da Tamerlano; occupava un'area vastissima che ai giorni nostri è una piazza ariosa, piena di gente che converge verso il centro dominato dalla statua imperiosa del condottiero-sovrano.

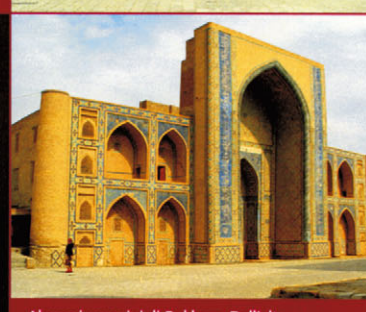
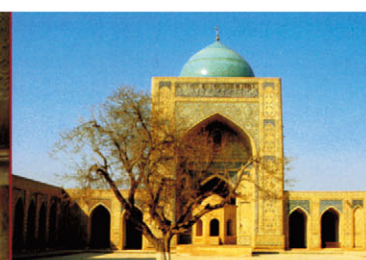
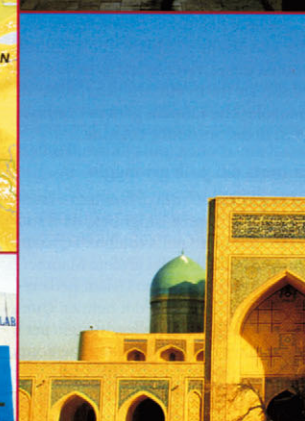
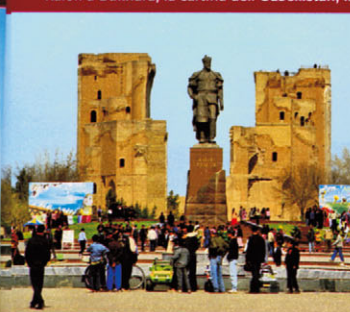
Visioni grandiose in architettura

Genio militare mai sconfitto in battaglia, guerriero sanguinario responsabile (secondo stime storiche) di almeno un milione di morti oltre ai soldati caduti nelle sue guerre di conquista, Tamerlano aveva visioni grandiose anche in architettura. Decise di ricostruire la Samarcanda distrutta un secolo e mezzo prima dalle orde di Gengis Khan, e per 35 anni la plasmò fino a renderla una vera capitale politica, economica e culturale, degna dello splendido passato. Già Alessandro Magno aveva detto infatti, dopo averla conquistata nel 329 a.C.: «Tutto quello che ho udito di Marakanda (così la conoscevano gli antichi greci, ndr) è vero, tranne il fatto che è più bella di quanto immaginassi».

La Samarcanda di Tamerlano e dei Ti-

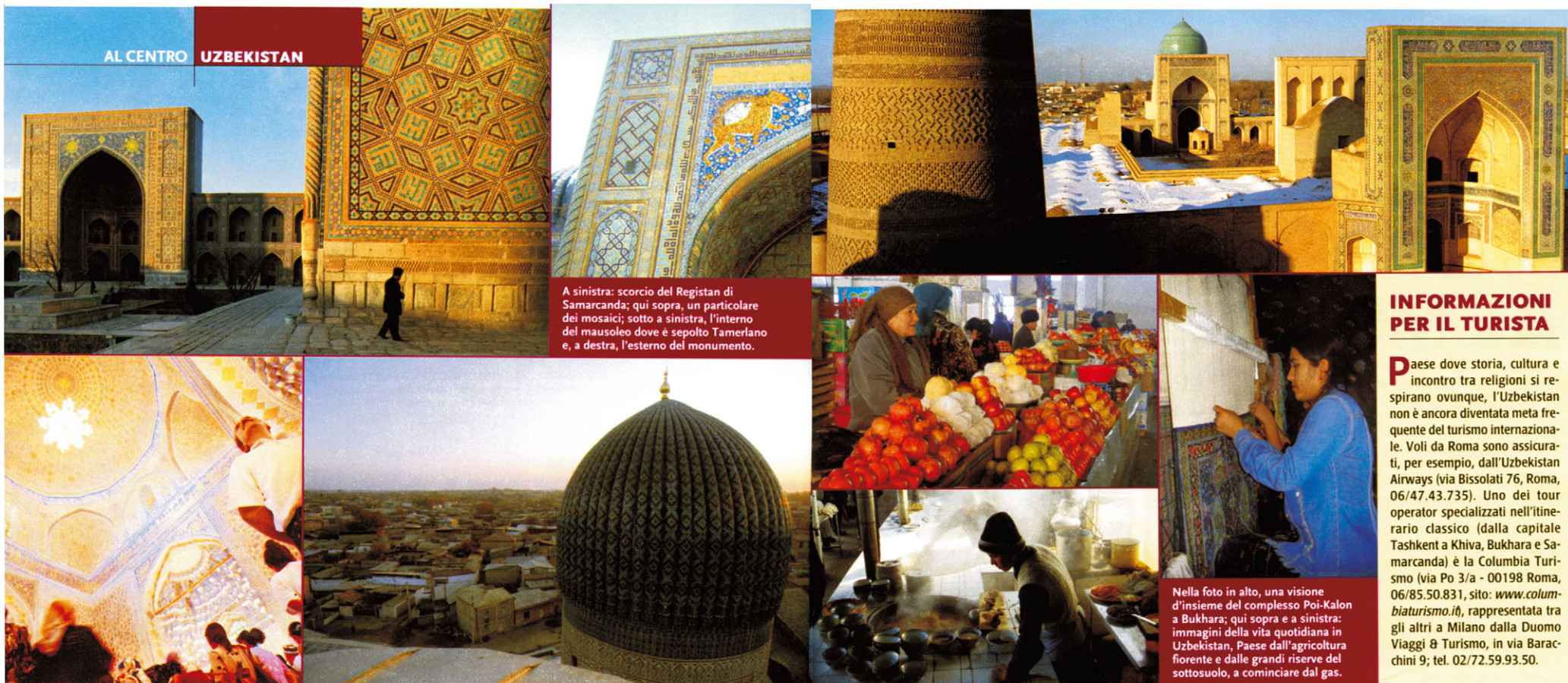


Qui sopra: preghiera in moschea (il Paese è a grande maggioranza musulmano); sotto, a sinistra: i resti del palazzo Ak-Saray a Shakhrisabz; a destra: l'ingresso alla moschea Kalon a Bukhara; la cartina dell'Uzbekistan; il progetto di restauro della Via della seta.



Alcune immagini di Bukhara. Dall'alto: il cortile della moschea Kalon; uno scorcio della città; una delle oltre 100 madrasse che vi sorgevano; il complesso Kalon con lo slanciato minareto risalente al 1127.





A sinistra: scorcio del Registan di Samarcanda; qui sopra, un particolare dei mosaici; sotto a sinistra, l'interno del mausoleo dove è sepolto Tamerlano e, a destra, l'esterno del monumento.

INFORMAZIONI PER IL TURISTA

Paese dove storia, cultura e incontro tra religioni si respirano ovunque, l'Uzbekistan non è ancora diventata meta frequente del turismo internazionale. Voli da Roma sono assicurati, per esempio, dall'Uzbekistan Airways (via Bissolati 76, Roma, 06/47.43.735). Uno dei tour operator specializzati nell'itinerario classico (dalla capitale Tashkent a Khiva, Bukhara e Samarcanda) è la Columbia Turismo (via Po 3/a - 00198 Roma, 06/85.50.831, sito: www.columbiaturismo.it, rappresentata tra gli altri a Milano dalla Duomo Viaggi & Turismo, in via Baracchini 9; tel. 02/72.59.93.50).

Nella foto in alto, una visione d'insieme del complesso Poi-Kalon a Bukhara; qui sopra e a sinistra: immagini della vita quotidiana in Uzbekistan, Paese dall'agricoltura fiorente e dalle grandi riserve del sottosuolo, a cominciare dal gas.

muridi era una somma di splendori e barbarie. La grandiosa moschea di Bibi-Khanym, per esempio, era il gioiello dell'epoca, che si sgretolò nel tempo per la sua stessa grandiosità e per i terremoti, e che è stata restaurata solo di recente. Era un gioiello, ma secondo la leggenda Tamerlano fece giustiziare l'architetto che la progettò. Oppure pensiamo all'osservatorio di Ulughbek, fatto costruire tra il 1420 e il 1430 su tre piani, del quale rimangono i resti di un immenso astrolabio. Ulughbek, nipote di Tamerlano, fu un sovrano tollerante e illuminato, amante dell'astronomia e della matematica, protettore di eruditi ed enciclopedisti. Ma fu fatto decapitare dal

suo stesso figlio. La storia gronda sangue (come sempre e dappertutto) anche allo Shahr-i-Zindah, che significa "tomba del re vivente" ed è un viale di tombe su tre livelli, un progredire di mausolei che fanno a gara per raffinatezza di decorazioni e colonne.

La meta del pellegrinaggio

Luogo di sepoltura di familiari e favoriti di Tamerlano e Ulughbek, ha il suo centro più sacro nella tomba di Qusam ibn-Abbas, cugino del profeta Maometto, che avrebbe portato l'islam nella regione e che fu ucciso dai nemici. Questa tomba è meta di pellegrinaggio per i musulmani dell'Uzbekistan, che sono

la stragrande maggioranza della popolazione. Ma la città più sacra per gli islamici dell'Asia centrale rimane Bukhara, a 250 chilometri da Samarcanda: vecchia di 2.500 anni e già splendida nel IX-X secolo d.C., durante la sua seconda fioritura nel XVI secolo contava più di 300 moschee e oltre 100 madrasse, scuole coraniche per 10.000 studenti.

Più piccola di Samarcanda, più compatta nella struttura tradizionale del grande centro storico, Bukhara sintetizza l'immagine di un intero Paese, l'Uzbekistan, non ancora invaso né stravolto dal turismo. Molte donne vestono le gonne lunghe e coloratissime della tradizione locale, nei bazar coperti i venditori di

artigianato sono meno insistenti che in altre parti del mondo, nella piazza Lyabichauz, costruita intorno a una vasca d'acqua del '600, la sosta per un tè sotto i gelsi è tranquilla, senza resse.

Bukhara, città spirituale

Città spirituale, Bukhara, che conserva e rispetta resti stratificati di luoghi religiosi buddhisti, zoroastriani, cristiani, ebraici. Città talmente ricca di meraviglie del passato, persino millenarie come il mausoleo di Ismail Samani del X secolo dopo Cristo, da renderne impossibile la citazione.

Ma non si può tacere dello straordinario complesso Poi-Kalon, che unisce

l'ocra del cotto e il turchese delle maioliche in un connubio raffinatissimo. Il suo faro è il minareto Kalon del 1127, alto 43 metri, così slanciato e perfetto, con le 14 cinture ornamentali in mattoni, che persino Gengis Khan ordinò di risparmiarlo. Le sue pareti laterali, simmetriche l'una all'altra, sono la madrasa Mir-i-Arab e la moschea Kalon, entrambe del XVI secolo. I motivi floreali e geometrici delle maioliche che rivestono le facciate nulla tolgono alla maestà delle forme rigorose, degli spigoli netti: il complesso Poi-Kalon emana una bellezza intellettuale che affascina lo spirito, è metafisico e senza tempo come le piazze dipinte da De Chirico.

La stessa atmosfera si respira a 470 chilometri più a Nord, nella cittadella fortificata di Khiva. Un museo all'aperto dalle mura di fango lunghe 2 chilometri e mezzo, dai minareti che ricordano tanto l'Islam quanto la Persia, dalle elegantissime moschee sorrette da colonne di legno e dai palazzi con cortili a labirinto che si succedono in un crescendo di eleganza. La leggenda la dice fondata da Sem, figlio di Mosè; la storia la ricorda come il maggior mercato di schiavi della regione. Ma il visitatore ne avverte il silenzio, la semplicità della gente, le notti senza lampioni rischiare solo dalla luna. Un mondo che da noi è già finito per sempre.

ROSANNA BIFFI